

“E’ l’estortore”: lo riconosce in aula

Uno ritratta le dichiarazioni e rischia l’incriminazione, l’altro guarda verso il banco degli imputati e dice senza timore: '«Si è quello lì, il signore che si presentava da mio padre a riscuotere dei soldi». Processo dai due volti, quello contro i presunti estortori della cosca di Santa Maria del Gesù, che vede sotto accusa ventidue persone, quasi tutte detenute.

In un’aula affollata all’inverosimile, da avvocati, magistrati, imputati, amici e parenti, il testimone (del quale omettiamo il nome) non ha avuto esitazioni nell’indicare Salvatore Gregoli come il presunto estortore del proprio padre, scomparso alcuni anni fa. La difesa ha contestato il ricordo del teste e lo richiamerà come proprio teste, per cercare di smentirlo: durante le indagini, infatti, l'uomo aveva detto di aver appreso la circostanza dal padre, mentre adesso ha detto chiaro e tondo di avere assistito ai pagamenti che il padre avrebbe fatto più volte, specie in occasione delle festività natalizie e pasquali.

Intanto, però, un altro teste si è contraddetto rispetto alle dichiarazioni rese durante le indagini: il titolare di un bar della zona della Stazione ha negato che Francesco Paolo Cavallaro e Giovanni Di Pasquale, altri due dei presunti esattori del pizzo, siano intervenuti per ottenere la restituzione di una parte della caparra versata da una persona che voleva comprare il bar. «Sono loro - ha detto, riconoscendoli, anche lui in aula - ma sono clienti del bar, non fecero nulla». La partecipazione alla trattativa di per sé non sarebbe stata indiziante, ma ha un senso per inquadrare il contesto di interventi «autorevoli» e «mediazioni» in cui i due imputati sarebbero inseriti.

Il pubblico ministero Alessia Sinatra ha proceduto a una serie di contestazioni: verbale di «sommarie informazioni» alla mano, ha ricordato al teste le sue precedenti affermazioni, ottenendo però precisazioni e distinguo, non so e non ricordo. Fino a quando non è scattata la richiesta di trasmissione del verbale di udienza, preludio dell’incriminazione per falsa testimonianza. La terza sezione del Tribunale, presieduta da Antonio Balsamo, a latere Nicola Aiello e Claudia Rosini ha disposto l’invio degli atti. Nel dibattimento sono coinvolti anche commercianti che, secondo i pm, si sono rifiutati di ammettere di avere pagato le estorsioni. Il processo è contro il clan di Santa Maria di Gesù e di Brancaccio e all’udienza preliminare tre commercianti avevano preferito patteggiare la pena. C'è anche un troncone che si celebra con il rito abbreviato, davanti ai Gup Antonella Pappalardo, con altri trentuno imputati. I pm hanno già chiesto le condanne di quasi tutti i coinvolti, tra i quali ci sono Cosimo Vernengo e Benedetto Graviano. Per loro la richiesta del pm Nino Di Matteo é stata pesantissima: rispettivamente è di 20 e 15 anni.

Nel processo in corso in Tribunale, invece, l'accusa è rappresentata dai pubblici ministeri Maurizio De Lucia e Alessia Sinatra: le indagini furono condotte anche dal pm Francesca Mazzocco. Il pool è coordinato dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone. Nei due processi - ordinario e abbreviato - sono parte civile una serie di associazioni di commercianti e imprenditori che dicono di no al pizzo.

Riccardo Arena